

IN VILLA BOLASCO

# Gli ideogrammi giapponesi salvati dall'oblio svelano gli antichi legami con il Sol Levante

Dopo il restauro le iscrizioni su carta saranno esposte al pubblico. Sono eredità dell'industria dei bachi da seta nell'Ottocento

CASTELFRANCO

Ottanta antichi cartoncini con ideogrammi giapponesi che rischiavano addirittura di finire al macero, pur rappresentando la testimonianza concreta di una delle più fiorenti industrie italiane: la bachicoltura. Ma non solo: anche una fonte storica importante di quando il Giappone, a metà Ottocento, si aprì al commercio internazionale, trovando proprio nell'Italia un primo importantissimo partner commerciale. A salvare questo patrimonio, il più ampio in Italia, ci ha pensato anni fa il castellano Giancarlo Baggio, anima del gruppo fotografico El Pavejon.

LA STORIA

Prima ancora del grande restauro che ha portato all'antico splendore villa e parco Bolasco a Castelfranco, di proprietà dell'Università di Padova, nella sua ricerca di scori interessanti all'interno del compendio, Baggio ha notato in un angolo, tra cartacce e vecchi giornali pronti da buttare via, questi cartoncini grandi come un foglio A4: la loro bellezza era data da quegli ideogrammi fatti a pennello. In attesa di tempi migliori, ha conservato questi reperti con cura. Due anni fa, conclusi i restauri, li ha restituiti ai proprietari, mettendo in moto una ricerca che ha fatto riscoprire una storia importante: quella appunto dei bachi da seta e dalla sericoltura. Grazie al contributo del Rotary Castelfranco Asolo due anni fa è iniziato il restauro anche di questi cartoncini, concluso recentemente dalle sapienti mani di Laura Fran-

ceschet: ieri la collezione è stata presentata per la prima volta al pubblico.

UN PONTE COL GIAPPONE

Come ha spiegato il maggior studioso italiano della bachicoltura Claudio Zainer, quei

cartoncini sono la prova di come è stata salvata l'industria italiana della seta, la seconda al mondo, un settore che coinvolgeva ben due milioni di persone e che a lungo fu un'importantissima risorsa occupazionale per l'universo femminile.

«A causa di una epidemia negli anni Sessanta dell'Ottocento» spiega Zainer, «erano state distrutte il 60 per cento

delle bachicolture italiane e l'80 per cento di quelle francesi. Alcuni esperti italiani si recarono in Giappone che aveva appena deciso di uscire dal suo isolazionismo. Né italiani né giapponesi si capiscono tra loro a parole, ma hanno in comune una grandissima esperienza sui bachi. Gli italiani sono dei trentenni che hanno già decenni di esperienza: fin da bambini hanno appreso dalle loro mamme i segreti della bachicoltura. Prende avvio questo straordinario ponte tra Italia ed Estremo Oriente». Dal Giappone cominciano infatti ad arrivare questi cartoncini che "contengono" ognuno

dai 35mila ai 40mila uova di baco: restano attaccati grazie ad un liquido appiccicoso autoprodotta, assente nelle specie europee. E l'industria serica può riprendere con vigore.

IL PROGETTO ESPOSITIVO

Villa Bolasco era uno dei centri importanti della bachicoltura, del resto praticata in tutto l'ambiente agricolo settentrionale, ed è per questo che qui sono stati trovati questi reperti. «Da qui può partire una valorizzazione della bachicoltura anche sotto l'aspetto antropologico» spiega la prorettrice al patrimonio storico, musei e biblioteche

dell'ateneo patavino Giovanna Valenzano «un tesoro che val la pena recuperare». «Grazie al restauro», ha aggiunto

il prorettore alle sedi esterne Tomaso Patarnello, «quanto prima questi cartoncini saranno oggetto di una esposizione stabile». Sul progetto del recupero della memoria della bachicoltura interverrà anche il Comune: «A breve», ha annunciato l'assessore al turismo Gianfranco Giovine «i gelsi presenti nell'area che sarà occupata dal bunker di Radioterapia saranno salvati trasferendoli in altra zona vicina, sempre in prossimità di parco Bolasco». —

DAVIDE NORDIO





Una fase del restauro (a sinistra) e Giancarlo Baggio (a destra) che ha recuperato le opere, salvandole da un destino incerto